

PARROCCHIA SS. GIACOMO – FILIPPO
Via Marconi, 12
23023 Chiesa in Valmalenco (So)
www.parrocchia-chiesavalmalenco.so.it
parr.chiesa@tiscali.it

SETTIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
20 febbraio 2011

AMATE I VOSTRI NEMICI E PREGATE PER QUELLI CHE VI PERSEGUITANO

Lecture

Levitico 19,1-2.17-18; Salmo 102/103; 1 Corinti 3,16-23; Matteo 5,38-48

A volte, leggendo il Vangelo, verrebbe proprio voglia di girare pagina; il brano di oggi è uno di queste. Come si fa a non opporsi al malvagio; a porgere l'altra guancia; ad amare i nemici; a pregare per chi ci perseguita?

Poi, se davvero credi, abbassi la testa e rileggi la pagina del maestro che sul monte, quale nuovo Mosè e nuovo legislatore, ha parole autorevoli: “ Io vi dico”; ha parole nuove: “ Vi è stato detto, ma io vi dico”.

Perdonare certo è difficile ma ha proprio ragione Gesù. Vediamo perché.

Innanzitutto il perdono dà a ciascuno la possibilità di andare avanti nella vita nonostante gli sbagli nostri e altrui e ci permette di guardare in faccia sempre tutti senza augurarci di non incontrare per strada l'uno o l'altro da evitare.

La legge del taglione “ Occhio per occhio e dente per dente” alla fine, “ rende tutto il mondo cieco” diceva Gandi il profeta indiano della non violenza, e “ tutti sdentati” aggiungo io.

Poi sappiamo come va la vita. Violenza chiama violenza; vendetta chiama vendetta in una spirale che non finisce mai. Giustamente ben diceva il padre della Chiesa d'oriente S. Giovanni Crisostomo: “ La violenza non si arrende alla violenza ma alla mansuetudine”. A sua volta il prefazio della seconda preghiera eucaristica della Riconciliazione ci fa pregare: “ Per tuo dono o Padre la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono”.

Certo, esiste anche la legittima difesa perché il prepotente non se ne approfitti.

Per temperamento sono io il primo a non volere restare pieno di lividi per aver osservato alla lettera “ porgi l'altra guancia” o a restare senza vestiti perché ho obbedito all' invito “ lascia anche il mantello”. Ma come mi insegna il maestro, ogni forma di difesa va esercitata senza odio; senza il rancore che ti fa stare male dentro e ti fa venire, dice la nostra gente “ el mal de fidec”; senza desideri di vendetta.

Ma queste motivazioni, pur valide, non bastano. La Parola di Dio è più profonda e ci invita ad alzare lo sguardo.

Dobbiamo perdonare perché il nostro Dio è un Dio che prima di dirti di perdonare, perdona te.

Dice bene il salmo: “ Benedici il Signore anima mia; Egli perdona tutte le tue colpe. Misericordioso e pietoso è il Signore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe”.

Dice ancora meglio il Vangelo che occorre perdonare: “ per essere perfetti come il Padre che sta nei cieli e che fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”.

Già il libro del Levitico aveva insegnato che amare il prossimo come se stessi vuol dire anche: “ Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo”.

A chi crede che questo modo di agire è una follia, San Paolo risponde: “ La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio”.

Due esempi conclusivi. Il primo è tratto dal capitolo quarto dei Promessi Sposi , così dò anche io un contributo a citare un’opera geniale che ha contribuito all’Unità d’Italia nel 150 della celebrazione.

Lodovico che “ aveva contratto abitudini signorili”, in un duello ferisce gravemente “ un signor tale, arrogante e soverchiatore di professione” che già aveva colpito a morte il suo fedele servitore di nome Cristoforo. Nel duello anche Lodovico resta ferito. Ricoverato nell’infermeria di un convento di Cappuccini, un frate che aveva assistito prima di spirare il signorotto prepotente gli riferisce: “ Almeno è morto bene e m’ha incaricato di chiedere il vostro perdono e di portarvi il suo”. A sua volta, Ludovico matura definitivamente la sua vocazione di farsi frate assumendo il nome del fedele servitore e da quel momento sarà il celebre fra Cristoforo. Prosegue il racconto: “ Chiamato un frate confessore, lo pregò che cercasse la vedova di Cristoforo, le chiedesse in suo nome perdono d’essere stato lui la cagione di quella desolazione e nello stesso tempo l’assicurasse ch’egli prendeva la famiglia su di sé”.

Lodovico, ora fra Cristoforo, però non era ancora soddisfatto e, appena ripresosi, va dal potente fratello del tal signore, si umilia dinanzi a lui e a tutto il parentado convocato per l’occasione e domanda e ottiene il perdono. A ricordo di quel momento chiede un pane un pezzetto del quale fra Cristoforo sempre porterà con sé quale “ pane del perdono”. Il finale di tutta la vicenda, Manzoni davvero stupendo, lo descrive così: “ il fratello dell’ucciso e il parentado che s’erano aspettati d’assaporare quel giorno la trista gioia dell’orgoglio, si trovarono in vece ripieni della gioia serena del perdono e della benevolenza”.

Il secondo esempio, ancora più importante, è quello di Gesù.

Durante la Passione, colpito a tradimento in faccia da una guardia del Sommo Sacerdote, pacatamente si difende e chiede spiegazioni: “ Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male; ma se ho parlato bene perché mi percuoti?”. (Gv.18,22)

Poi sulla croce, prima di spirare, le sue ultime parole sono rivolte al Padre ma per gli uomini: “ Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”. (Lc. 23,34)

Se non imitiamo l’esempio di Gesù non potremmo più neanche recitare il “ Padre nostro” con la frase nella versione di Luca che dice: “ Perdona a noi i nostri peccati; anche noi infatti perdoniamo ad ogni nostro debitore” (Lc. 11,4).

Chi lo recita e non sa perdonare, è un bugiardo!

don Alfonso